



Immigrati e razzismo La Jervolino annuncia: «Pronta nuova legge per regolare l'accesso»

ROMA. Incontro ieri sera a palazzo Chigi tra il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, e i rappresentanti degli organismi di tutela ed assistenza degli immigrati, dei rifugiati politici e degli stranieri, che si trovano in Italia (Inca-Cgil, Ines-Cisl, Itat-Uil, Acti-Caritas Italiana, Servizio sociale internazionale, Arci, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Associazione italiani emigranti e famiglie, ed altri). Sono state affrontate varie questioni, tra le quali lo stato dei diritti, dei servizi socio-sanitari e dell'istruzione dei cittadini stranieri residenti nel nostro paese. La principale novità l'ha annunciata il ministro per gli Affari sociali. A quanto pare, è già pronta una proposta di legge per modificare le norme, risalenti al 1951, che regolano l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri in Italia. La proposta, ha aggiunto il ministro, era già in corso di elaborazione da parte di un gruppo di studio costituito dal precedente governo De Mita, e adesso è prati-

camente completata. «Manca ormai soltanto pochi ritocchi», ha detto Rosa Russo Jervolino. Quanto all'incontro di ieri sera, i rappresentanti del governo si sono detti soddisfatti, perché le associazioni avrebbero manifestato un sostanziale accordo con le proposte presentate loro, il che farebbe registrare «un notevole passo avanti in questo settore». Alla fine dell'incontro, il governo ha anche annunciato la decisione di ascoltare i rappresentanti delle Associazioni degli immigrati. La data è stata fissata per venerdì prossimo. Martelli ha elencato quelli che ritiene i provvedimenti più urgenti da varare. «Si tratta in primo luogo della nuova sanatoria, che deve essere incentivata anche attraverso l'istituzione della carta sanitaria per tutti gli immigrati». E ha aggiunto che il governo «è già pronto per quanto riguarda la parte relativa all'asilo politico». L'incontro di ieri sera si è svolto nell'ambito delle audizioni che il governo sta conducendo per definire la strategia di azione da adottare nei confronti del problema dell'immigrazione in Italia.

**Il disastro del Dc9
Interrogati gli uomini
del centro di Marsala
accusati di «depistaggio»**

**«Quella notte sul radar
non c'erano tracce... E poi
è passato troppo tempo
Un missile? Impossibile»**

Militari sotto torchio Su Ustica tanti «non so»

«Non fu un missile ad abbattere il Dc 9 su Ustica». Così si difendono i militari del centro radar incriminati del «depistaggio» nell'inchiesta sul disastro di Ustica. E aggiungono che quella sera c'era un'esercitazione simulata, chiamata «Sinadex», e il centro radar di Marsala fu spento. Ma un quarto d'ora prima. Comunque gli avvocati difensori hanno chiesto una nuova perizia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sono anziano, ormai, come posso ricordare tante cose a dieci anni di distanza». Così si è giustificato davanti al giudice Bucarelli per la lunga serie dei «non ricordo», e «non so che rispondere», Audilio Ballini, maggiore dell'aeronautica che quel 27 giugno del 1980, con il grado di capitano, dirigeva il centro radar di Marsala. Ballini, che quella notte dirigeva il turno in sostituzione di un collega in ferie, attualmente è in servizio in una base Nato in Germania, ed è responsabile degli aerei-radar «Awacs». «Possibile che una persona di neanche 50 anni, e che si sente così anziano, possa comandare un centro Nato talmente importante...», ha dichiarato Romeo Ferrucci, avvocato di parte civile per i parenti delle 81 vittime di Ustica, insieme con Alfredo Galasso e Franco Di Maria. «Questo episodio, un po' paradossale», racchiude il



Il recupero dei corpi dei passeggeri del «Dc9» dell'Itavia

senso generale degli interrogatori di ieri mattina, condotti dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli e dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce. I sei militari ascoltati al sesto piano dell'ufficio istruzione, accusati di reati che vanno dal favoreggiamento personale alla falsa testimonianza e all'occultamento di atti veri, hanno scelto una linea difensiva comune: sul radar di Marsala, vecchio e malmesso, quella sera non c'erano tracce. Poi sono passati tanti anni... Ieri sono stati interrogati, oltre ad Audilio Ballini, il responsabile del radar di Marsala, Fulvio Salomè, i capitani Sebastiano Muti e Avio Giordano; i marescialli Mario Sardu e Sossio Tozio. Sono alcuni dei sedici addetti al radar di Marsala, altri sette militari incriminati erano invece in servizio a Licola. Gli ufficiali e sottufficiali hanno raccontato ai magistrati che

le tracce dell'eventuale «caccia anonima» che avrebbe abbattuto il Dc 9 a Marsala non sono state né potevano essere rilevate. Perché? «Il radar era spento - questa la tesi difensiva dei militari - come sempre avviene durante le esercitazioni aeree simulate. Il 27 giugno c'era la «Sinadex», prevista da tre mesi».

Una giustificazione contestata dagli avvocati di parte civile Romeo Ferrucci, Franco Di Maria e Alfredo Galasso che, sul filo dei minuti, hanno ricordato che l'esercitazione, una specie di «war games», era cominciata alle

Stupefacenti Processo per direttissima a «Marechiaro»



Carmela Ferro (nella foto), la donna napoletana di 59 anni conosciuta negli ambienti della malavita genovese con il nome di «Marechiaro», verrà processata insieme con i suoi presunti complici con rito direttissimo per traffico di stupefacenti. La donna, due mariti e dodici figli messi al mondo uno dopo l'altro per evitare negli anni sessanta il carcere (e da questa vicenda nacque il film «Ieri, oggi, domani» interpretato da Sofia Loren), era stata arrestata sabato scorso nei vicoli della città vecchia insieme con altri quattro presunti complici con l'accusa di concorso in spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione era stata anche arrestata, ma con l'accusa di resistenza e oltraggio, Annunziata Fucci, di 36 anni, una delle figlie di «Marechiaro», il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Lenuzza ne ha però disposto la scarcerazione.

Si uccide maneggiando la pistola del padre

Un ragazzo di 13 anni, Giuseppe Catanzaro, è morto la scorsa notte nell'ospedale civile di Lamezia Terme (Catanzaro) per una ferita alla testa provocata da un colpo partito accidentalmente da una pistola che stava maneggiando mentre si trovava nell'abitazione dei genitori, nella frazione «Accorina» di Curinga, un centro a 40 chilometri da Catanzaro. Il padre del giovane, Bruno Catanzaro, di 37 anni, bracciante agricolo, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Lamezia Terme, i quali hanno scoperto che la pistola dalla quale è partito il colpo che ha ucciso Giuseppe Catanzaro era detenuta illegalmente ed aveva il numero di matricola abraso. Bruno Catanzaro, dopo avere appreso della morte del figlio, si era allontanato ma stamane, dietro pressioni dei familiari, si è presentato spontaneamente ai carabinieri.

Si impicca con l'angoscia di tornare a scuola

lo studente - che si era iscritto alla quarta classe (sezione programmatori) dell'istituto tecnico statale commerciale «da Vinci» di Potenza - si è ucciso annodandosi al collo una tenda legata a un tubo della vasca di scarico del bagno. Il corpo è stato trovato da alcuni familiari.

Peschereccio e panfilo scomparsi da dieci giorni

Da dieci giorni mancano notizie di un motopeschereccio e di un panfilo che si sarebbero trovati in navigazione nel canale di Sicilia. I due natanti sono il motopeschereccio «Domenico della flotta» di Augusta e il panfilo inglese «Energetic». Su quest'ultimo battello, della lunghezza di 40 metri, viaggia una coppia di cittadini britannici, mentre sul motopeschereccio, che stazza 21 tonnellate, erano imbarcati il comandante Domenico Ciccio, 64 anni e quattro uomini di equipaggio. Le ricerche compiute in mare, anche con mezzi aerei e marini dotati di sofisticate attrezzature, non hanno finora portato ad alcun riscontro. Non sono state trovate tracce di rotami e questo farebbe escludere un naufragio delle due imbarcazioni.

L'Etna continua l'attività eruttiva

Dopo quello di ieri mattina un nuovo trabocco lavico si è verificato dal cratere di sud-est dell'Etna dalle 19 alle 20,30. Anche ieri sera il fenomeno, accompagnato da un forte aumento del tremore registrato dall'ismografo, è stato osservato durante un'intensa fase esplosiva con spettacolari fontane di lava visibili anche da grande distanza. Il trabocco ha dato origine a due colate che si sono dirette una a nord-est l'altra a sud-est nella valle del Bove, seguendo grosso modo il percorso di quelle della mattinata.

Diari scolastici sponsorizzati da marche di sigarette

Nelle scuole sono in distribuzione diari che reclamizzano le sigarette? Riprendendo una denuncia del movimento consumatori, un gruppo di deputati comunisti ha rivolto ai ministri della Pubblica Istruzione, dell'Industria e della Sanità un'interrogazione per sapere quali provvedimenti intendano assumere in rapporto alla notizia della messa in vendita di un particolare presso l'euromercato di Milano, di due tipi di diari scolastici la cui copertina richiama in modo evidente due note marche di sigarette: Marlboro e Camel.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Iniziativa di oggi: Di Siena, Cerignola (Fg); Morelli Avellino; Petinari, Pagnanelli. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi e ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani e giovedì 28 settembre. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi alle ore 15.30.

Progetto antinquinamento La Banca mondiale in aiuto dell'Adriatico e del Mediterraneo

WASHINGTON. La Banca mondiale parte in aiuto dell'Adriatico. Il piano per ridurre l'inquinazione che soffoca il mare italiano fa parte di un «pacchetto» di interventi per il disinquinamento del Mediterraneo messo a punto dall'organizzazione internazionale con la Banca europea d'investimento. Allo studio da un paio d'anni, il «progetto» di azione ambientale per il Mediterraneo sta per entrare nella fase operativa. Nell'annunciare l'accordo a Washington, ai margini delle sessioni annuali di vertice con il Fondo monetario internazionale, il presidente della Banca mondiale Barbet Conable e Ernst-Gunther Broder, presidente della Bei, hanno sottolineato l'impegno delle due istituzioni nell'assistere i paesi in difficoltà biologico e insediamenti che «costituiscono la sua stessa identità». Avviato nel 1988, il piano per il Mediterraneo è per la Banca mondiale un'esperienza pilota che mette alla prova la nuova sensibilità «verde» dell'organizzazione. Lo studio individua le cause del degrado ecologico in una inadeguata politica economica, nella debolezza delle normative e nella scarsa sensibilità ambientale dell'opinione pubblica. Il rapporto individua anche altre priorità di investimenti: per l'Italia, tra l'altro, una serie di dispositivi antinquinamento nelle zone di attracco delle petroliere nei porti di Genova, Palermo e Trieste. Sia la banca mondiale sia la «Bei» sono disposte a investire energie e mezzi per la conservazione delle specie naturali e delle eredità culturali. L'area mediterranea - si afferma nel rapporto - è «deposito unico al mondo» di tesori archeologici, edifici storici e insediamenti che «costituiscono la sua stessa identità». Negli ultimi quarant'anni inquinamento e abbandono hanno fatto più danni che tutte le guerre dei secoli passati.

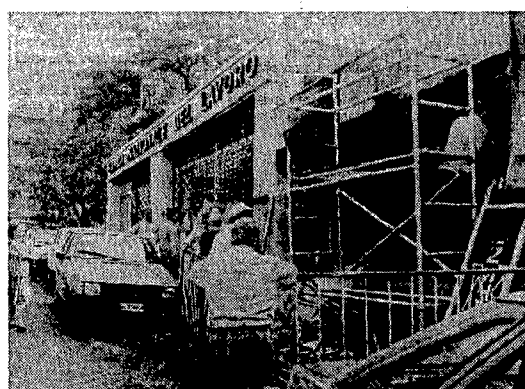
Lievi i danni; l'azione rivendicata a Roma Attentato ad un'agenzia Bnl «Finanzia i razzisti di Pretoria»

Nella notte hanno sfondato una vetrata, versato liquido infiammabile e appiccato fuoco. Alcuni locali dell'agenzia 26 della Banca Nazionale del Lavoro a Roma sono rimasti danneggiati. L'attentato, assai modesto, è stato rivendicato dal «Fronte Huey Newton-Anton Lubowski», una nuova sigla nel panorama del micro-terrorismo. Nel volantino accusa alle «multinazionali che sfruttano il popolo del Sudafrica».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ad entrare in azione, questa volta, è stato il nucleo Huey P. Newton-Anton Lubowski, un gruppo intitolato al leader delle «pantere nere» e della Swap che sono stati uccisi nei mesi scorsi. L'obiettivo, l'agenzia 26 della Banca Nazionale del Lavoro, che si trova al numero 203 della Circonvallazione Gianicolense. Alle 3 di notte alcune persone hanno sfondato una vetrata laterale, versato alcuni

litri di benzina e poi hanno appiccato il fuoco. Una «azione» di dimensioni a dir poco contenute, che è stata progettata all'interno dell'«arcipelago» dell'estremismo di sinistra che da tempo cerca punti di aggregazione intorno a tematiche molto diffuse come la questione ambientale, il pacifismo e il razzismo. E questa volta le motivazioni date al gesto sono i rapporti tra l'Italia e il Sudafrica e la vicenda del traffico di armi con quel paese in cui la Bnl è stata implicata. La stessa Bnl, sostengono gli inquirenti, è stata scelta anche perché al centro dell'«affaire» dei finanziamenti concessi all'Irak dalla filiale di Atlanta. Proprio ieri la procura di Roma, che già da tempo ha aperto una inchiesta sulla banca, ha acquisito la documentazione relativa a quei finanziamenti ed in particolare l'elenco delle aziende che, si sospetta, dietro la facciata del commercio di materiale per l'agricoltura, trafficavano proprio in armi. Che si fosse trattato di un incendio doloso, i vigili del fuoco se ne sono accorti immediatamente. A chiamarli, subito dopo aver visto le fiamme sprigionarsi dai locali e il fumo uscire dalle finestre, era stato un metronote che passava per la Circonvallazione Gianicolense. I pompieri han-



La sede della Banca Nazionale del Lavoro sulla Circonvallazione Gianicolense è stata colpita un attentato

Andate a prenderla». Nel punto indicato c'era effettivamente il plico con dentro il «proclama» del nuovo gruppo o, forse, del nucleo creato per l'occasione. Nel testo critiche nei confronti del governo italiano per i suoi rapporti con il Sudafrica «dove operano le multinazionali e i grandi consorzi di banche che sfruttano la popolazione del paese dell'apartheid». E lo stesso «nucleo», che sembra indicare tra

per comprare armi. Il giudice Maria Rosaria Cordova, in particolare, si è fatto consegnare l'elenco delle società italiane che hanno fornito un accordo con quel paese, ufficialmente per la vendita di materiale agricolo, che si sospetta però nascondesse il traffico di armi. Per far luce su questo aspetto il sostituto procuratore ha deciso di ascoltare alcune persone che svolgevano il ruolo di «intermediatore».

Tragico errore a Catania Carabiniere in borghese uccide un automobilista scambiato per rapinatore

CATANIA. I carabinieri lo definiscono un tragico errore maturato nel clima di terrore che si respira nella Catania delle lotte tra bande rivali, delle oltre 80 morti ammazzati dall'inizio dell'anno, delle rapine e delle estorsioni. Solo che a rimetterci la vita, questa volta, è stato un innocente, Gerolamo Lanzafame, 35 anni, incensurato, sposato e padre di due figli, titolare di una piccola impresa edile. Un carabiniere in borghese, all'alba di ieri, lo ha scambiato per un rapinatore e gli ha sparato addosso colpendolo alla testa. È avvenuto in via Sgroppillo, alle 5 di mattina. Alle 4,30 della notte una telefonata aveva avvertito i carabinieri di Catania che nel supermercato si stava in via Sgroppillo si stava consumando una rapina. Accorse sul posto le volanti trovavano un Golf scuro con il motore ancora caldo posteggiato nel piazzale e alcune

Torino, fine tragica di un amore. L'uomo era sposato Uccide la giovane amante e si spara Lei aveva 17 anni, lui quaranta



Roberta Concas

TORINO. Alle soglie del Duemila c'è ancora chi sceglie e decide di morire e far morire per amore. Assurda crudeltà e follia più o meno lucida, devono aver spinto, l'altra notte, Vito Monteleone, un elettrotecnico di 40 anni, originario di San Severo, in provincia di Foggia, a stroncare la vita di Roberta Concas, una studentessa di 17 anni che abitava con i genitori e un fratello a Torino, in via Tibone 11. Nelle stesse stablie, al piano terra, abitava anche Vito Monteleone, con la moglie Rosanna Celie, di 34 anni e due figli, Michele di 13 anni e Cristian di 11. I due amanti (23 anni di differenza tra l'uomo e la ragazza) forse in preda alla disperazione per il loro «difficile», indubbiamente

osteggiato rapporto, nella tarda serata di domenica sono saliti sull'auto di lui, una «Golf» nera, per il loro ultimo incontro. Si sono diretti fuori città, lungo la statale per Cuneo, fermandosi a pochi chilometri da Torino, nell'ampia piazza Cavour di La Loggia, piccolo comune della prima «cintura» cittadina. Ed è in quella piazza che nella prima mattinata di ieri, un abitante del paese, Marino Di Maio, trentasettenne, ha trovato, accanto alla sua vettura, l'auto nera con i due morti. Sul sedili anteriori della «Golf» i corpi, dai volti in parte sfigurati dai colpi di pistola. Sul cruscotto della macchina, un foglio di carta spiegazzato, scritto in stampatello, ma con grafia tremolante, in cui l'assassino-suicida ha ten-

tato di spiegare i motivi di quella pazzesca scelta di duplice morte. Uno scritto quasi farneticante, in cui l'uomo, dopo aver chiesto perdono ai suoi figli, ha accusato il genitore della ragazza di non aver capito «quanto ci amavamo». Sul bordo del loggio, la «preghiera» di «essere seppelliti assieme». Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri di La Loggia, immediatamente chiamati da Di Maio sul luogo della tragedia, Vito Monteleone, tutto vestito di nero come anche la ragazza, ha sparato sul collo della giovane un colpo di «Smith & Wesson» calibro 357 Magnum, un'arma terribile, dagli effetti devastanti. Quindi, dopo aver lasciato sul cruscotto dell'auto la lettera di spiegazioni, con la stessa pistola si è distrutto la testa. Sul posto, qualche ora